

«Voi manifestate una sensibilità e una preoccupazione speciali per identificare le questioni cruciali che ci interpellano. L'avete fatto da una prospettiva particolare: l'economia, che è il vostro ambito di ricerca, di studio e di lavoro. Sapete che urge una diversa narrazione economica, urge prendere atto responsabilmente del fatto che "l'attuale sistema mondiale è insostenibile da diversi punti di vista" e colpisce nostra sorella terra, tanto gravemente maltrattata e spogliata, e insieme i più poveri e gli esclusi. Vanno insieme: tu spogli la terra e ci sono tanti poveri esclusi [...].

La gravità della situazione attuale, che la pandemia del Covid ha fatto risaltare ancora di più, esige una responsabile presa di coscienza di tutti gli attori sociali, di tutti noi, tra i quali voi avete un ruolo primario: le conseguenze delle nostre azioni e decisioni vi toccheranno in prima persona, pertanto non potete rimanere fuori dai luoghi in cui si genera, non dico il vostro futuro, ma il vostro presente. Voi non potete restare fuori da dove si genera il presente e il futuro. O siete coinvolti o la storia vi passerà sopra. Abbiamo bisogno di un cambiamento, vogliamo un cambiamento, cerchiamo un cambiamento».

Papa Francesco, "Economy of Francesco"

Video messaggio all'Incontro internazionale dei giovani, 21 novembre 2020

## EDITORIALE

### Davanti ai lupi

E la paura di fuggire

Antonio Pintauro

"Una frase della sua prima omelia come pontefice è rimasta particolarmente impressa nella memoria: 'Pregate per me, perché io non fugga, per paura, davanti ai lupi'. Aveva forse previsto quello che la aspettava?"

Alla domanda del giornalista tedesco Peter Sewald, riportata a pagina 1202 del libro *Benedetto XVI. Una vita - la biografia definitiva* di un gigante della nostra epoca pubblicata in Italia nei giorni scorsi - la risposta del Papa, oggi emerito, è come sempre al contempo mite e rivoluzionaria: "Anche a questo proposito devo dire che si tende a immaginare in modo troppo ristretto l'ambito delle cose che un papa può temere.

Faccende come 'Vatlieaks' sono naturalmente fastidiose e, soprattutto, risultano incomprensibili e irritanti in sommo grado alle persone in ogni angolo del mondo.

Ma la vera minaccia per la Chiesa, e quindi per il servizio petrino, non viene da questo genere di episodi: viene invece dalla dittatura universale di ideologie apparentemente umanistiche, contraddire le quali comporta l'esclusione del consenso di base della società. Cento anni fa chiunque avrebbe ritenuto assurdo parlare di matrimonio omosessuale.

Oggi coloro che vi si oppongono sono socialmente scomunicati. Lo stesso vale per l'aborto e la produzione di esseri umani in laboratorio.

La società moderna intende formulare un credo anticristiano: chi lo contesta viene punito con la scomunica sociale.

Avere paura di questo potere spirituale dell'Anticristo è fin troppo naturale e occorre davvero che le preghiere di intere diocesi e della Chiesa mondiale vengano in soccorso per resistervi".

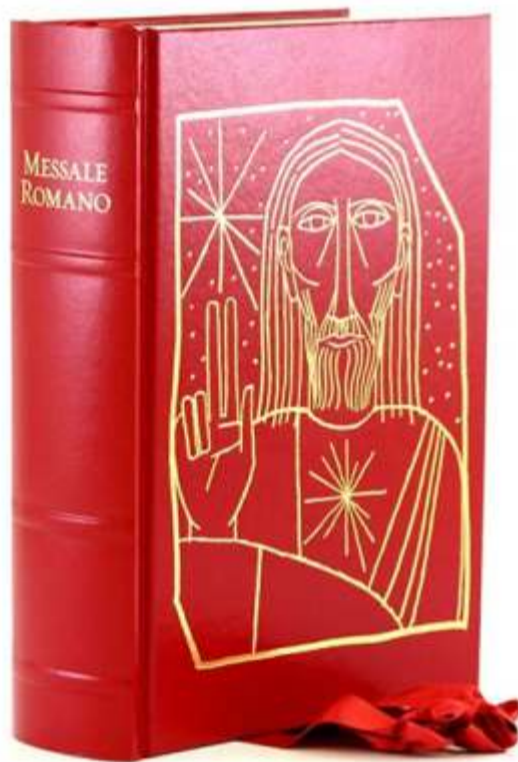
Lo stesso Benedetto XVI così si esprimeva all'Udienza generale del 13 febbraio 2013: "Le prove a cui la società attuale sottopone il cristiano, infatti, sono tante, e toccano la vita personale e sociale.

continua alla pagina 6

Avvento Il tempo di preparazione alla grande Festa. La riflessione del vescovo

## “Salvare il Natale” o lasciarci salvare dal Natale?

### La Messa



## Nuovo Messale Romano

Dalla prima domenica di Avvento iniziamo ad usare la nuova edizione del Messale Romano.

Questo libro sta sull'altare ma è il libro di preghiera per tutta l'assemblea celebrante e contiene le preghiere che tutto il popolo rivolge al Padre. Il Messale è per tutti scuola di preghiera. Conoscendo il Messale ogni fedele comprende sempre più che la preghiera è parte integrante

della vita quotidiana, affinché il mistero celebrato entri in essa, la illumini e la sostenga.

La nuova edizione presenta una traduzione rinnovata dei testi delle preghiere riportate nell'*editio typica latina*, rivede alcuni testi scritti in italiano e ne introduce nuovi. Tra le novità, la traduzione del Padre nostro, inserita nella nuova edizione del Messale.

Alfonso Lettieri, alla pagina 3

Viviamo l'Avvento in preparazione alla grande festa del Natale del Signore in emergenza sanitaria per l'epidemia: essa ci ha bruscamente richiamati alla realtà.

Alcuni punti di quest'esperienza singolare sono in sintonia con questo tempo forte della fede.

La sera del 27 marzo nella storica meditazione in Piazza San Pietro, Papa Francesco disse: «Pensavamo di vivere sani in un mondo malato».

E l'Avvento è tempo di invocazione, ancor più in questo momento: «Vieni Signore Gesù».

Antonio Di Donna, alla pagina 2

## Ringraziamento Acqua, benedizione della terra

Acerra e la sua vocazione  
agricola saccheggiata

La Chiesa di Acerra ha celebrato la Giornata nazionale del ringraziamento per i frutti della terra. Promossa dalla Conferenza episcopale italiana nella seconda domenica di novembre, nel 2020 è alla 70a edizione. Monsignor Antonio Di Donna ha presieduto la Messa nella Parrocchia di Maria del Suffragio, un luogo simbolico per ripercorrere il lungo cammino di vicinanza al mondo dell'agricoltura: nella storica Piazza del Mercato.

Il tradizionale momento di confronto pubblico, voluto ogni anno dal vescovo con la città, è stato rinviato per l'emergenza.

Antonio Pintauro, alla pagina 5

## Alla fine del 2019 moriva la direttrice della Caritas Un anno senza, ma pieno di Maria Pia



Nel tardo pomeriggio del 3 dicembre 2019, improvvisamente giungeva al termine del suo pellegrinaggio terreno Mariapia Messina, già direttrice della Caritas diocesana di Acerra. Se ne andava in punta di piedi, come quando ogni mattina entrava in quella piccola stanza, profumata di amore, di fatto diventata da anni la sua "prima casa" dentro il Palazzo vescovile in Piazza Duomo.

Il buon Dio le concedeva di lasciare questa terra "sul campo", quasi allo stesso modo di quegli uomini e donne sopraffatti dalla povertà e dalla solitudine, che lei aveva amato e soccorso per una vita.

Eppure, ogni giorno da quella data profuma della sua presenza.

Luisa Ruotolo, alla pagina 6

## L'olio dell'amicizia e dell'amore sulle ferite dei più fragili Anziani, la prima linea dell'epidemia

La spagnola, o influenza spagnola, così detta perché furono i giornalisti spagnoli a darne notizia, uccise durante la Prima guerra mondiale milioni di persone, soprattutto giovani, soldati in trincea, e civili.

Allora non c'erano il vaccino e gli antibiotici, e si combatteva l'epidemia virale con gli antipiretici sollicitici e la "mitica" mascherina. La pandemia del Coronavirus 19 colpisce di più le persone di entrambi i sessi, chiamate, nell'attuale società, anziani, persone di età avanzata, persone dai capelli bianchi, invece di "vecchi", come un tempo, un vocabolo, diciamo, che dà fastidio e non si accetta! Questo virus disumanizza. Non facciamo mancare l'olio dell'amicizia e dell'amore.

Antonio Santoro, alla pagina 7



Avvento La spiritualità di un tempo "forte" in questo momento di emergenza sanitaria

## “Salvare il Natale” o lasciarci salvare dal Natale?

Le riflessioni del vescovo per prepararsi a vivere bene questa grande Festa. «L'Attesa del Salvatore»

Antonio Di Donna\*

Viviamo quest'anno il tempo di Avvento, il tempo forte in preparazione alla grande festa del Natale del Signore, in un momento particolare. L'emergenza sanitaria, dovuta all'epidemia da Coronavirus, ci ha bruscamente richiamati alla realtà. Più volte, in questo periodo, mi sono fatto presente con richiami, riflessioni varie. Ora, all'inizio dell'Avvento, vorrei richiamare alcuni punti che mettono quest'esperienza singolare che stiamo vivendo in sintonia con le caratteristiche dell'Avvento.

In quella meditazione memorabile della sera del 27 marzo in Piazza San Pietro Papa Francesco disse, tra l'altro: «Pensavamo di vivere sani in un mondo malato». Sì, come era possibile andare avanti e pensare di essere immuni dagli sconvolgimenti che noi uomini abbiamo inferto all'ambiente? Certamente questa epidemia è direttamente connessa con l'inquinamento dell'ambiente; essa è la conseguenza degli sconvolgimenti degli ecosistemi e degli equilibri sui quali si fonda la nostra convivenza con l'ambiente. Col senno di poi, davvero come potevamo pensare di vivere sani in

un mondo malato? In questo tempo di Avvento avvertiamo in modo particolare il bisogno di "invocare"; il tempo di Avvento è tempo di invocazione: «Signore, non ti importa che moriamo? Sveglia-ti, perché dormi? Fino a quando...?». È questa, tratta dai Salmi, la preghiera tipica dell'Avvento. Insieme all'altra preghiera, la più antica preghiera dei cristiani, il grido con il quale si chiude la Bibbia: «Maranatha, vieni Signore!».

Ecco l'altra caratteristica dell'Avvento che trova riscontro particolare nel tempo in cui viviamo: "Vieni Signore, abbiamo bisogno di Te, da soli non possiamo farcela, solo Tu ci puoi salvare". Stiamo sperimentando, infatti, la nostra radicale impotenza. Siamo da mesi in balia dei contagi, tutto è fermo; lo dico con grande rispetto, ma stiamo sperimentando anche la debolezza della scienza medica. Parlo per assurdo: ci stiamo difendendo dall'epidemia, in fondo, con gli stessi mezzi con cui gli antichi e i nostri padri si difendevano dalla peste o dal colera: igienizzazione, distanziamento fisico, quarantena.

Ci dicono che dobbiamo attendere il vaccino per superare, speriamo, l'epidemia. Questo tempo fa emergere davvero il grido, il bisogno. Con particolare forza ripetiamo con Isaia: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!».

Questo tempo ha fatto emergere che siamo esseri bisognosi, ci fa fare l'esperienza del "bisogno". Anche noi, uomini e donne del terzo millennio, abbiamo "bisogno", sperimentiamo la fame (oggi, particolarmente, la fame di aria, come sperimentano tanti malati), il bisogno di salute, di consolazione, di amore. Eppure noi non vogliamo essere creature che hanno un bisogno; dire "ho bisogno di te", significa dire "io dipendo da te", e noi non vogliamo dipendere da nessuno, siamo gelosi della nostra autonomia. Lo esprime molto bene la consuetudine di fare i selfie: prima si chiedeva ad un passante o un amico di farci una foto, non potevamo farcela da soli.

Oggi no, possiamo farci il selfie. Questa parolina inglese esprime bene questa esigenza di indipendenza, di "fai da te": parliamo, infatti, di self-service, self-control, "self-made-man" (l'uomo che si è fatto da sé). L'Avvento, in particolare sintonia



Annunciazione. Beato angelico, Museo del Prado, Madrid

L'Avvento è il tempo di preparazione alla grande festa del Natale del Signore.

E quest'anno assume un particolare valore.

Segui le catechesi del vescovo Antonio Di Donna sulla spiritualità di questo tempo "forte".

Tutti i lunedì, a partire dal 30 novembre 2020 alle ore 19.30 fino a Natale, sul canale YouTube e sulla pagina Facebook della "Diocesi di Acerra".

E' possibile seguire le catechesi anche dalla pagina Facebook della testata "Giornale Tablo"

con questo tempo di epidemia, ci fa prendere consapevolezza del nostro limite, della nostra fragilità, della nostra radicale incapacità a darci salvezza.

Ma avvertire il bisogno non è sufficiente; rivolgersi, perché prigionieri della nostra impotenza, a Dio, non è sufficiente. Potrebbe trattarsi di un dio falso, il dio "tappabuchi" che interviene trionfante sulle miserie umane. E questo non è il Dio di Gesù. Proviamo a dare un volto a quel "bisogno": bisogno di che?

E qui entra in campo la parola chiave della nostra fede: abbiamo bisogno di salvezza, ci serve un "Salvatore". Anche in questo caso questo tempo di epidemia può essere un'opportunità: riscoprire la parola e la realtà della "salvezza" o, meglio, di un Salvatore. L'uomo emancipato dell'epoca moderna, quella delle macchine, dei robot, della tecnologia avanzata, non attendeva salvezza; e poi, salvezza da chi, da che cosa? E in questo contesto, purtroppo, anche la fede cristiana spesso è stata mondanizzata e si è ridotta a mero umanesimo. Tuttalpiù, abbiamo atteso salvezza dalle macchine, da una tecnologia sempre più sofisticata, oppure dalla natura (vedi il ricorso all'ecologia, al biologico, ecc.) oppure dal mondo dell'occulto (anche l'uomo del XXI secolo ricorre alla magia e, paradossalmente, in Italia le città dove più numerosi sono i presunti "maghi" non sono le "arretrate" città del Sud ma sono le civili e razionali Metropoli del Nord).

Riscopriamo, così, l'importanza del bisogno di uno che viene a salvarci, di un Altro che viene dal di fuori, perché solo un Dio ci può salvare.

E salvare da un male più antico e radicale che la fede chiama con un nome preciso: peccato. Lasciamoci salvare da Gesù. In questo ultimo periodo, si sta usando un'espressione che fa riflettere. Si dice che siano state adottate misure più re-

*«In questo ultimo periodo, si sta usando un'espressione che fa riflettere. Si dice che siano state adottate misure più restrittive non solo per limitare i contagi ma per "salvare il Natale".*

*Si rifletta bene: salvare il Natale? Ma di quale Natale si tratta? Evidentemente del Natale dei consumi! Mi chiedo: salvare il Natale o lasciarsi salvare dal Natale? È la nascita del Signore, la visita salvifica di Dio nella storia, la nascita del Dio-con-noi, è questa che ci salva, altroché salvare il Natale!»*

strittive non solo per limitare i contagi ma per "salvare il Natale". Si rifletta bene: salvare il Natale? Ma di quale Natale si tratta? Evidentemente del Natale dei consumi! Mi chiedo: salvare il Natale o lasciarsi salvare dal Natale? È la nascita del Signore, la visita salvifica di Dio nella storia, la nascita del Dio-con-noi, è questa che ci salva, altroché salvare il Natale!

Attendiamo con speranza il vaccino che sconfigga l'epidemia, viviamo questa attesa insieme con l'altra, più radicale, Attesa del Salvatore.

«Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2,10-11).

\*vescovo di Acerra



**LA ROCCIA**  
Il giornale diocesano di Acerra

laroccia@diocesiacerra.it  
Piazza Duomo 7  
80011 Acerra (NA)  
Tel/Fax 081 5209329

Direttore Responsabile: Impaginazione e Grafica  
ANTONIO PINTAURO ELLI CAPONE

Registrazione al Tribunale di Nola - n. 61 del 28/1/1999

Stampa:  
F.lli Capone sas - Acerra - 0818857986

**fiC**  
associato alla  
Federazione  
Italiana  
Settimanali  
Cattolici

## La nuova edizione del Messale Romano Il libro di preghiera per tutta la comunità

Dalla prima domenica di Avvento iniziamo ad usare la nuova edizione del Messale Romano.

Questo libro sta sull'altare e anche se usato dal prete che presiede la celebrazione, è il libro di preghiera per tutta l'assemblea celebrante. Infatti, i vescovi lo affidano con gioia «a ogni comunità, invitando ciascuno a riscoprire la bellezza e la fecondità della celebrazione dell'Eucaristia» (Messaggio). Contiene le preghiere che tutto il popolo rivolge al Padre, infatti, anche se uno solo le pronuncia, l'Amen dell'assemblea le presenta a nome di tutta la Chiesa.

Il Messale è per tutti scuola di preghiera in quanto «educa alla preghiera e ne ispira i contenuti» (Mons. S. Esposito). Pregando con le preghiere del Messale, i cristiani imparano a pregare, perciò è opportuno che tutti conoscano questo libro e le sue Premesse (reperibili anche su Internet). Conoscendo il Messale ogni fedele comprende sempre più che la preghiera è parte integrante della vita, infatti ci sono i formulari per le Messe per varie necessità dove ogni evento della vita dell'uomo è presentato a Dio e non è estraneo alla preghiera: ...*Per la pace e la giustizia, All'inizio dell'anno civile, Per le autorità civili, Per chiedere la virtù della carità, Per la concordia, Per la famiglia, Per gli infermi...* Così il mistero che celebriamo entra nella vita quotidiana e la vita quotidiana viene illuminata e sostenuta



dal mistero celebrato. La terza edizione del Messale Romano in lingua italiana, «è motivata fondamentalmente dalla necessità di adeguare il libro liturgico all'*editio typica tertia latina del Missale Romanum* (2002 e 2008: *editio typica tertia emendata*) che contiene variazioni e arricchimenti rispetto al testo dell'*editio typica altera del 1975*» (CEI, Presentazione, n. 1); era necessaria anche una traduzione dei testi alla luce del Motu proprio di Papa Francesco *Magnum principium* in riferimento proprio alla traduzione dei testi liturgici; inoltre bisognava adeguare il Messale alla nuova traduzione della

Bibbia del 2008. La nuova edizione presenta una traduzione rinnovata dei testi delle preghiere riportate nell'*editio typica latina*, rivede alcuni testi scritti in italiano e introduce dei testi nuovi. Tra le novità, quella che ha avuto più risonanza mediatica, è la traduzione del Padre nostro che risale alla nuova traduzione della Bibbia del 2008 e adesso inserita nella nuova edizione del Messale.

Non elenchiamo tutte le novità, le lasciamo allo studio personale e alla catechesi comunitaria che auspichiamo si faccia in ogni parrocchia. Infatti, «è ardente desiderio del-

la madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano ha diritto e dovere in forza del battesimo» (SC 14). L'accoglienza del Messale richiama tutti ad una maggior cura della propria partecipazione alla liturgia e ad una comprensione del vero significato di partecipazione attiva, legata non ad una attività da fare durante la celebrazione (presiedere, proclamare le letture, portare i doni...) ma a condizioni personali in cui ciascuno deve trovarsi e una di queste «è certamente lo spirito di costante conversione che deve caratterizzare la vita di tutti i fedeli. Non ci si può aspettare una partecipazione attiva alla liturgia eucaristica, se ci si accosta ad essa superficialmente, senza prima interrogarsi sulla propria vita» (*Sacramentum caritatis* 55). La piena ricezione di questo Libro può portare sicuramente sempre più ad «una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini» (CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 47). Buon nuovo anno liturgico accompagnati dalla nuova edizione del Messale Romano.

don Alfonso Lettieri  
direttore Ufficio liturgico diocesano

«Questa nuova edizione può essere un'occasione per recuperare maggiore consapevolezza sul modo di vivere la Santa Messa, soprattutto per riscoprire la centralità della Cena del Signore» (Monsignor Antonio Di Donna).

Ascolta la catechesi integrale del vescovo Antonio Di Donna sulla nuova edizione del Messale Romano, tenuta lo scorso 23 novembre e disponibile sul canale YouTube e la pagina Facebook della "Diocesi di Acerra".

«Ci abbiamo lavorato 18 anni. È un bambino che è diventato maggiorenne. Siamo contenti di poterle dire che questo è il suo Messale, perché lei fa la maggior parte delle celebrazioni nel Messale in lingua italiana. Riteniamo che questo sia un grande dono, e che rappresenti un rinnovamento e uno stimolo ad approfondirlo e studiarlo per tutti i sacerdoti. [...] La riconsegna del Messale diventa così un'occasione preziosa di formazione per tutti i battezzati, invitati a riscoprire la grazia e la forza del celebrare, il suo linguaggio – fatto di gesti e parole – e il suo essere nutrimento per una piena conversione del cuore».

Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia e presidente della CEI, consegnando il Messale a Papa Francesco lo scorso 28 agosto



La rivista Presbyteri – poco più che cinquantenne: è nata nel 1965 dalla fusione di altre tre – pone attenzione alla vita dei ministri ordinati, per coglierla nei risvolti personali, ecclesiali, sociali; unitamente alla loro spiritualità e missione nel mondo. Si compone di 10 monografie all'anno su temi di interesse per il mondo presbiterale e pastorale: con un tempo di osservazione e analisi, la ricerca di un'illuminazione in ascolto attento della Parola di Dio e dell'insegnamento del Magistero, e così offrire proposte concrete di impegno e testimonianza. Ogni monografia affronta il tema con l'editoriale e tre articoli da diverse prospettive, con spunti dalle pagine dell'Unione Apostolica del Clero. Accanto, altre rubriche, slegate dal tema monografico.

Sul sito [www.presbyteri.it](http://www.presbyteri.it) è disponibile il sommario di presentazione dei temi che la Rivista affronterà nel 2021: *Affidati alla parola; La forza della debolezza; Preti di fede, speranza e carità; Vescovi, presbiteri e diaconi: tre sacramenti in uno; Ante Covid e post Covid: che cosa è cambiato?; Cose antiche e cose nuove: il prete e la sua formazione; L'arte dell'omelia; Prete, abbi cura di te; Celebrare e vivere l'Eucarestia; Il prete: pastore & leader.*

Rivista di spiritualità pastorale per ministri ordinati, vescovi, preti e diaconi, per chi è attento alla voce dello Spirito che risuona nella Chiesa e nei segni dei tempi. Dieci quaderni monografici con studi, ricerche, esperienze di protagonisti per vivere la realtà come luogo della realizzazione del Regno di Dio.

38122 TRENTO - VIA DEI GIARDINI, 36  
Tel. 0461 983844 - [segreteria@presbyteri.it](mailto:segreteria@presbyteri.it) - [www.presbyteri.it](http://www.presbyteri.it)  
Amministrazione e abbonamenti: [amministrazione@presbyteri.it](mailto:amministrazione@presbyteri.it)

Per abbonamenti: Italia, 50 euro; Italia (amicizia), 70 euro; Estero, 60 euro; Nuovi abbonati, 40 euro. Quota da versare preferibilmente tramite bonifico bancario IT23M0830401811000019315748 intestato a Congregazione di Gesù sacerdote - Editrice - Trento.  
In alternativa utilizzare il ccp n. 12227385  
intestato a Congregazione di Gesù sacerdote - Editrice - via dei Giardini 36/A - 38122 Trento.

UAC NOTIZIE  
Presbyteri + adesione UAC, 65 euro  
Ccp 47453006 intestato a Unione Apostolica del Clero via Valfrè, 11 - 00165 ROMA  
L'UAC pubblica UAC NOTIZIE con informazioni e sussidi formativi e viene inviato a tutti i soci dell'Associazione.

La Messa Il 5 novembre nella Cattedrale di Acerra, presieduta dal vescovo Antonio Di Donna

## Nel Trigesimo del vescovo di Caserta, monsignor Giovanni D'Alise

L'omelia, con «qualche ricordo personale», è stata pronunciata dal vescovo di Pozzuoli, monsignor Gennaro Pascarella

«Sorelle e fratelli carissimi, un grazie innanzitutto al vostro vescovo Antonio», perché «ha voluto che facessi io questa sera l'omelia per l'amicizia che mi legava - e nella comunione dei santi continua a legarmi! - a "don Giannino", così chiamato da don Riboldi e da quelli che «l'abbiamo conosciuto, come amico e pastore». Un «ringraziare Dio per il dono della vita», e don Giannino per averla vissuta «alla sequela del Signore», seminando «tanto bene nella nostra diocesi di Acerra, in particolare nella parrocchia "S. Alfonso" in Cancellio Scalo», fino a quando è diventato vescovo di Ariano Irpino-Lacedonia.

Per monsignor Gennaro Pascarella, vescovo di Pozzuoli, celebrare l'eucarestia «questa sera» non significa «ricordare un'ombra, qualcuno precipitato nel vuoto o nel nulla», bensì «fare memoria di un nostro fratello che continua a vivere in

un'altra dimensione, vera, anche se a noi incomprensibile», e in una «solidarietà» che supera la morte attraverso lo «scambio di doni», di preghiere tra noi e i nostri defunti.

Il presule ha poi condiviso «qualche ricordo personale di don Giannino», con il quale «ci siamo conosciuti da seminaristi; ma è soprattutto da preti che abbiamo collaborato per la Pastorale della diocesi, chiamati da monsignor Antonio Riboldi - vescovo di Acerra dal 1978 al 1999, ndr - a rinnovare la Curia pastorale diocesana». Pascarella ha sottolineato la «spiritualità che ci accomunava», per incarnare «la visione della Chiesa del Concilio: comunione con il vescovo, tra i preti, con i laici; comunione che si fa dialogo con tutti».

Centrali i «Convegni ecclesiali diocesani, di cui don Giannino era il primo ideatore e animatore», prima con la «presenza dei sacerdoti e pochi laici», poi con una partecipazione «numerosa di laici e giovani» per i quali nacque «una Scuola di formazione teologica diocesana» con lui «direttore».

Per monsignor Pascarella, «anche da vescovo don Giannino non ha mai perso il "sogno" dell'unità di Gesù» costruita «sulla croce» e, «credendo alla misericordia di Dio, vivendo con puntualità il s a c r a m e n t o d e l l a

Riconciliazione, ha sempre ricominciato, facendo diventare anche il negativo una pedana di lancio per un cammino più intenso alla sequela di Gesù».

Perciò, partendo dalle parabole sulla misericordia contenute nel vangelo di Luca (15,1-10), «Gesù parla anche a noi oggi», pastori e fedeli, ha continuato il vescovo di Pozzuoli, invitando ad «accogliere» quelli che oggi sono considerati «scarto», perché «Gesù sta sempre dalla parte dell'uomo per guarirlo» da ferite e malattie, e aiutarlo, «oscurato dal peccato», a ritrovare «la via». «Amore-misericordia è stata la bussola dell'esistenza di don Giannino», ha detto ancora Pascarella, amore che attingeva da Dio «a piene mani» nell'Eucarestia, nei sacramenti, nella Parola di Dio accolta e vissuta, quotidianamente, per tenerne acceso il fuoco e alimentare la lampada con l'olio. Di conseguenza, don Giannino era «misericordioso»: «mai scontato», per il suo carattere forte; «mai buonista», di fronte alla poca trasparenza o addirittura doppiezza nelle relazioni.

«Le ultime parole» che monsignor Pascarella ha sentito del vescovo D'Alise sono «un invito a vivere con più concretezza la comunione dei beni, tenendo presenti i bisogni nel mondo», aumentati con la pandemia.

E se «la vita di una persona va



Monsignor Giovanni D'Alise, nella cattedrale di Acerra prega sulla tomba del vescovo Antonio Riboldi, del quale era stato stretto collaboratore

letta nel suo insieme, allora anche i fallimenti, le fragilità, i peccati trovano il loro giusto posto. La misericordia di Dio, invocata e accolta, li ha cancellati. Rimane l'amore che don Giannino ha avuto per Dio e per i fratelli. Rimangono le relazioni vere, intrise di carità, che ha costruito. Rimangono i gesti concreti di carità verso gli altri, in particolare verso i feriti dalla vita».

Perciò, «grazie don Giannino! Il

Signore ti accolga nel Paradiso». E da lì «continua a seguire le diocesi che il Signore ti ha chiamato a servire: Acerra, dove sei stato battezzato, cresimato, ordinato prete e vescovo, e hai vissuto con ardore il tuo ministero presbiterale; Ariano Irpino-Lacedonia: dove hai speso con ardore le prime energie da vescovo; Caserta: dove hai continuato con coraggio a cercare di imitare il Buon Pastore, Gesù».



## Tra Alba e Tramonto, dieci anni di don Carmine Pirozzi nella comunità di San Nicola Magno

Ad ogni alba segue un tramonto, e viceversa, fino all'eternità

Tra alba e tramonto si scrive una storia che, vive la paura della notte e l'ansia del giorno, racconta la quiete del meriggio e la speranza di nuovo inizio. Lì, in quello scorrere del tempo, si concretizza la storia d'amore di Dio verso il suo popolo.

Il 24 ottobre 2020 una porzione del popolo di Dio, la comunità parrocchiale di San Nicola Magno in Santa Maria a Vico, celebra questa storia d'Amore, stringendosi attorno a don Carmine Pirozzi per festeggiare dieci anni di parroco nella comunità sammaritana.

Dieci anni fa don Carmine varcava le porte del tempio alfonciano e i cuori della comunità, per diventare parroco di San Nicola Magno.

Quante albe e quanti tramonti in dieci anni, affrontati sempre con i piedi per terra e lo sguardo fisso verso il Cielo, indicando con amore Dio che passa nell'esistenza della comunità,

ed esortando a non lasciarLo andare via, ma a seguirLo con amore, dedizione e testimonianza di vita. Per ricordare questo anniversario, una Celebrazione Eucaristica, semplice, bella e soprattutto partecipata con fede. La liturgia della XXXI Domenica del tempo ordinario, ricorda l'essenza dell'agire cristiano: l'amore verso Dio e verso il prossimo. Don Carmine nell'omelia, con enfasi, ha spezzato la Parola, affinché tutti potessero introdursi nel mistero d'Amore di Dio. Si è soffermato sulla parola Amore spiegandone il significato profondo, ovvero vivere in pienezza!

Rifacendosi al significato semantico prima, e citando sant'Agostino poi, ricorda che l'espressione più grande dell'amore è nel sacrificio di Cristo, e chi nella vita ama profondamente e veramente soffre più degli altri, perché il vero amore ha in se la realtà della so-

fferenza, del dolore e del morire a se stessi.

L'amore cristiano si contrappone all'idea dilagante dell'amore che spesso manca di concretezza, ma si rifugia in idee astratte. L'amore è concreto, ricordava don Carmine riprendendo le parole della prima lettura (Es 22,20-26). Ed in virtù di questa concretezza ha esortato la comunità a porsi la domanda: siamo capaci di vivere e testimoniare l'amore cristiano?

Troppe volte la bocca dell'uomo è colma di questa parola, ma poi non si ha il coraggio di realizzarla amando veramente il prossimo.

Quando l'uomo avrà il coraggio di fare esperienza dell'amore cristiano, solo allora l'amore per Dio e per il prossimo abiterà tutta la sua esistenza. Prima del concedo finale, il diacono, don Raffaele Schiavone, a nome di tutta la comunità eleva un inno di lode e ringraziamen-



to a Dio per il dono di don Carmine alla parte del popolo di Dio che è in San Nicola Magno. La testimonianza di vita, la fede e la gioia che animano la cura pastorale di don Carmine si leggono nei volti di una comunità che cerca di vivere quotidianamente la fedeltà a Dio e che vede in lui, il pastore ed il

padre. Tra l'alba ed il tramonto della storia della comunità di San Nicola Magno, don Carmine è la presenza costante che accompagna, sopporta e soprattutto supporta ogni fedele nell'incontro con Dio. Grazie, padre, per il vostro SI a Dio ed alla Chiesa.

Maria Felicia Della Valle

Appuntamento La 70a Giornata nazionale del ringraziamento. Promossa dalla CEI nella seconda domenica di novembre

## Acerra, e la sua antica vocazione agricola saccheggata

Monsignor Antonio Di Donna: «La Terra ci precede e il Signore ci chiederà come l'abbiamo custodita»

Antonio Pintauro

La Chiesa di Acerra ha celebrato la Giornata nazionale del ringraziamento per i frutti della terra. Nel 2020, la tradizionale iniziativa, promossa dalla Conferenza episcopale italiana nella seconda domenica di novembre, è giunta alla 70a edizione. Ad Acerra si è scelto un luogo simbolico per ripercorrere il lungo cammino di vicinanza al mondo dell'agricoltura: la Chiesa di Maria del Suffragio - nella storica Piazza Mercato, un tempo teatro della compravendita dei prodotti della terra - dove il vescovo Antonio Di Donna, sensibile ogni anno a questa ricorrenza, ha presieduto lo scorso otto novembre la Messa durante la quale sono stati offerti i frutti della terra. Commentando il Vange-

lo di Matteo - le parabole sulle «ultime realtà» - monsignor Di Donna ha indicato nella «vigilanza» e nella «responsabilità» le parole chiave per non correre il «rischio» che alla venuta del Signore la nostra vita appaia un «fallimento». Il vescovo ha messo in guardia dal rischio di credere che lo Sposo non torni, perché «le nozze si faranno», e molti potrebbero non essere «pronti», perché tratti in inganno dal suo «ritardo».

Tra i doni di Dio che siamo chiamati ad amministrare con saggezza, c'è la Terra con i suoi frutti. E la Giornata del ringraziamento «è ogni anno un'occasione per riflettere sulla nostra responsabilità sulla cura di quella che papa Francesco chiama la Casa comune».

«La Terra ci precede», ha proseguito ancora il vescovo di Acerra, «ma noi ci siamo comportati come se le nozze fossero state abolite», e l'abbiamo resa un «deserto»; eppure lo Sposo «tornerà e ci chiederà conto di come avremo custodito il giardino!».

Per Di Donna, sono tre le fasi dagli anni '70 ad oggi in cui ad Acerra «abbiamo saccheggato la Terra».

La prima, quando «i contadini hanno abbandonato i campi», attratti dal «miraggio del posto fisso».

La seconda, la stagione delle «permutate»,



Acerra, 8 novembre, Chiesa di Maria del Suffragio

quando «sorgevano i nuovi quartieri alla periferia della città e i contadini vendevano le proprie terre in cambio di appartamenti».

La terza, «la più recente», quella dell'«interramento dei rifiuti tossici» e dei «roghi».

Il vescovo di Acerra ha commentato il «bellissimo» Messaggio che i vescovi italiani hanno scritto per la Giornata di quest'anno dal titolo «L'acqua, benedizione della terra». Quell'acqua che «purifica» e «vivifica», come nel battesimo, e come stiamo sperimentando in questo

tempo di pandemia. Essa è fondamentale per la vita dell'uomo e per l'agricoltura. Monsignor Di Donna ha esortato tutti a porre maggiore attenzione a questo bene prezioso, perché prima o poi finirà!

Il presule ha anche richiamato l'attenzione alla cura delle falde acquifere, che ad Acerra sono molto superficiali e garantiscono da sempre la fertilità dei terreni. Infine la preghiera: «Signore, non stancarti di offrirci i tuoi doni, nonostante il nostro violentare la Terra»; e l'appello: «Acerra, non perdere la tua vocazione agricola».

**Monsignor Antonio Di Donna dedicherà all'Enciclica *Laudato si'* di papa Francesco sulla cura della Casa comune una serie di catechesi dopo il tempo di Natale**

### Acqua, ostacolo o benedizione per Acerra?

Acerra è legata da sempre all'acqua. Il suo territorio paludoso veniva attraversato dal fiume Clanio, che scorreva dai monti Tifata da est verso ovest, segnandone momenti funesti e di ricchezza, circoscrivendolo e separandolo da Suessola, città confinante estesa sull'attuale contrada Calabricito, con le sorgenti del Riullo. Etruschi e Romani ne regimentarono le acque con canali di varie dimensioni. Nel Medioevo iniziò il declino: cessò la manutenzione dei canali, e nonostante le opere idrauliche del periodo borbonico - i Regi Lagni - Acerra subì inondazioni e spopolamento.

«*Vaguus Clanio aeguus Acerris*», «Ingiusto il Clanio verso la deserta Acerra», scriveva Virgilio tra il II e il III secolo d.C.; mentre per Silio Italico: «*Et Clanio contentae semper Acerra*», «Acerra a causa del Clanio è sempre trascurata». Il legame tra la città e il fiume ha un'accezione negativa, visto che il territorio, seppur immenso, non si sviluppava; ma anche positiva, perché non facile da conquistare: per la città di Neapolis il Clanio era un confine e un ostacolo.

Acerra è bassa pianura con falda acquifera molto superficiale: i terreni godono della fertilità dei suoli vulcanici e di acqua sempre disponibile. Ma la regimentazione trascurata danneggia l'agricoltura con allagamenti, specie dopo forti piogge.

San Cuono, originario di *Iconium*, città turca, esperto di canalizzazione delle acque, fu elevato dagli acerrani a protettore della città paludosa, dal clima malsano.

In Olanda, oggi vengono sottratti terreni al mare con opere di ingegneria idraulica: da noi, nonostante una lunga storia e rete di canali, l'acqua, risorsa fondamentale, è ancora ostacolo come ai tempi antichi. E' tempo di innovare, imparando dalla storia a usare bene le risorse territoriali.

L'Acquedotto augusteo del Serino, «*Acqua Augustea Campaniae*», fu costruito tra il 33 e il 19 a.C. per portare acqua potabile al porto di Pozzuoli (Poteoli) e rifornire la flotta a Miseno; e nel tragitto anche le città di *Neapolis* e

*Cumae*. Tra le opere architettoniche più grandi dell'Impero Romano - 96 Km, dalle fonti del Serino, sull'altopiano Carsico Iripino, nei pressi del monte Terminio, alla *Piscina Mirabilis* a Miseno - le sue diramazioni, 145 km, rifornivano Nola, Pompei, Acerra, Ercolano, Atella, Posillipo, Nisida, Pozzuoli, Cuma e Baia. L'acquedotto più esteso di epoca romana! Da una nota risalente al 324 d.C., rinvenuta a Serino, si deve all'imperatore Costantino un importante restauro. Per l'eruzione del 79 d.C., Pompei ed Ercolano non furono più servite.

La diramazione che portava l'acqua ad Acerra proveniva da Casalnuovo: la condotta principale partiva da Palma Campania, e scorreva grazie ad un lungo ponte in *Opus Arcuatum*. Poi l'acquedotto è andato in condotta libera da Serino alla collina di Cannello, per scendere in pianura e arrivare fino a Napoli, per Acerra, in condotta forzata di ghisa.

Il *Canale Carmignano* fu messo a punto dal nobile Cesare Carmignano e l'ingegnere Alessandro Ciminella, per portare l'acqua del fiume Faenza da Sant'Agata de Goti a Napoli. Il progetto, in accordo con il Comune partenopeo, fu approvato nel 1627 e inaugurato il 25 Maggio 1629.

L'acqua, detta del Carmignano, grazie al tracciato tra Maddaloni, località Gaudello, Acerra, Casalnuovo, Capodichino e Napoli, permetteva di alimentare i mulini di Porta Capuana, Porta Nolana e Porta del Carmine. Opera di ingegneria idraulica attualmente scomparsa.

Le *Sorgenti del Riullo* si trovavano sulle spoglie dell'antica città di origini osci-sannite di Suessola, oggi località Calabricito.

Gorgone, affluente del Clanio, il fiume aveva acque ricche di zolfo e carbonati di calcio, hanno alimentato i Fusari per la macerazione della canapa e alcuni mulini; i romani costruirono terme alle sue sorgenti.

Scomparse negli anni '80, sono tornate nel 2006, poi captate e immesse nella rete idrica dall'Ente Regionale Risorse Idriche Campanie.

Filippo Castaldo

### Come eravamo...

Al tramonto, per le strade polverose dell'agro Acerrano, una fila ininterrotta di carri agricoli si portavano dalla campagna al centro abitato: trainati da mucche, cavalli ed asini, ognuno per dimensioni e peso trasportato in relazione alla forza motrice disponibile. Trasportavano attrezzi e prodotti di quella campagna rigogliosa che ne offriva sani e genuini: d'estate nidificavano numerosi uccelli tra cui la quaglia (oggi una rarità). Nei corsi d'acqua e nelle cunette del Pantano, alimentate da tante piccole sorgenti, si potevano pescare le anguille e le rane, e nei canali melmosi proliferavano le sanguisughe (dette sanguette). A casa, i carri venivano parcheggiati nei cortili, sui quali si affacciavano le abitazioni, quasi tutte formate da un basso con attigua stalla: per i più abbienti c'era anche la camera al piano superiore. Essendo gli spazi nelle abitazioni limitati, e le famiglie spesso con numerosa prole, la vita si svolgeva molto all'aperto: il cortile era una sorta di centro sociale per le attività legate al lavoro.

All'epoca, la maggior parte della popolazione acerrana lavorava la terra, e chi non la zappava, produceva le zappe: anche l'artigianato era legato all'agricoltura. I professionisti erano pochi, come pochi erano i benestanti: non eravamo nel Medioevo ma negli anni Cinquanta del secolo scorso!

Allora l'amore per la Terra era assai diffuso, viscerale, da generazioni. Da ragazzino abitavo in campagna, in una Masseria contornata da alcune moggia di terreno. Mio padre, al mattino, quan-

do poteva, faceva sempre un giro di essa. Diceva: «La Terra vuole il padrone sette volte al giorno». L'atteggiamento con cui si poneva verso di essa era di tipo filiale, di rispetto, la osservava per capirne i bisogni, le necessità. La Madre Terra veniva curata, mai violata!

I nostri problemi sono iniziati quando abbiamo girato le spalle ad essa, quando abbiamo pensato che il nostro benessere fosse altrove, come se dalla Terra venisse solo un ricavo economico per chi la lavora e non un sostentamento alimentare per tutti.

Con gli anni '70, le nuove generazioni trovarono lavoro in altri ambiti e la campagna passò in secondo piano, l'amore per essa era scemato, e chi rimase a coltivarla veniva considerato una sorta di sconfitto, di uno che non ce l'ha fatta.

Così, mentre eravamo distratti, presi da altri interessi, sulle nostre terre si sono sviluppate, in luogo di quelle autoctone subito estinte, un altro genere di sanguisughe, più grandi. Più affamate, mai sazie, che hanno succhiato alla Terra il sangue e la linfa alla salute.

Noi tutti siamo corresponsabili per mancata sorveglianza, per il disastro che è stato perpetrato. Con una rinnovata attenzione alla Terra, il nostro ambiente, si possono sconfiggere tutte le «sanguette umane», perché un giorno nelle cunette delle nostre campagne possano di nuovo proliferare le sanguisughe (quelle naturali) a testimoniare un ritrovato e sano equilibrio naturale.

Come eravamo? Di certo meno infelici!

Domenico Chiariello

## Nuovo cammino diocesano per formare i fidanzati al matrimonio



Nozze di Cana, Paolo Veronese, Museo del Louvre, Parigi

«Far emergere la domanda di fede dal vissuto stesso dei nubendi», a partire «dalla loro situazione: i due che si amano e hanno deciso di sposarsi».

E' l'obiettivo delle tredici «schede per accompagnare le coppie al matrimonio», elaborate dalla diocesi al fine di un «accurato discernimento» e una «preparazione matura» alla vita coniugale autentica e duratura. Chi è ancora legato «al vecchio schema di preparazione» è avvertito: non si tratta di fornire «informazioni dottrinali, tecniche, mediche e giuridiche», da concentrare in pochi incontri in parrocchia, ma di un lungo «percorso «catecumenale» e «unitario» offerto alle parrocchie; un cammino «vincolante, in quanto promosso e approvato dal vescovo». Perciò, «non è lecito derogare da esso». La prima scheda invita i nubendi a raccontare «la storia del nostro amore», per riconoscere – aiutati dalla Scrittura, dalla preghiera e dalla riflessione – «la mano di Dio» che li precede e ne accompagna il legame.

Poi si passa «dall'innamoramento all'amore», perché «ad amare si impara». La terza scheda riflette sulla «decisione di sposarsi», che «richiede coraggio» e «dovrebbe avvenire» quando i due maturano «il tempo della crescita». A tal proposito si riportano in dieci punti «alcune delle più frequenti false ragioni per sposarsi», e da cui tenersi lontani.

Alla quarta scheda c'è la scelta di «sposarsi come cristiani», mentre alla quinta compare la consapevolezza che «sposarsi è partire», mettendo in valigia «la fiducia nell'altro, la disponibilità al nuo-

vo e una reale autonomia dai rispettivi genitori». Alla sesta, l'attenzione cade sul «dialogo nella coppia», con una fitta serie di consigli «per saper litigare», e alla settima si richiama l'impegno a «vivere un amore fedele per sempre».

In ottava si esorta a «mantenere e coltivare l'amore», e siccome al matrimonio, come ad una casa, dopo la costruzione serve la «manutenzione», la scheda offre «consigli» ai coniugi in tal senso, al marito e alla moglie. Nella nona scheda è il tempo di «perdonarsi a vicenda», con la sfida di amarsi «di più» dopo le inevitabili incomprensioni della vita familiare. Perché «il più forte è sempre chi sa perdonare».

«Li creò maschio e femmina»: le schede dieci e undici richiamano la «procreazione responsabile» e «il delicato e benedetto» passaggio «da coniugi a genitori», con l'invito anche a «prendere in considerazione l'adozione e l'affido». Poiché «sposarsi non è il termine del cammino, ma l'inizio di una vocazione», la dodicesima scheda indica come «accompagnare nei primi anni della vita matrimoniale». Infine, la tredicesima, «evviva gli sposi», richiama la preparazione prossima al matrimonio, in particolare per «aiutare gli sposi a vivere con profondità la celebrazione liturgica» e ciascun «gesto» di essa.

Tra le note di metodo, si raccomandano un clima di accoglienza fraterna e festosa delle coppie, la loro presentazione eventuale alla comunità, l'invito a partecipare all'eucarestia domenicale, la preghiera l'uno per l'altra, e la confessione sacramentale.

Anniversario Il 3 dicembre 2019 moriva improvvisamente la signora Mariapia Messina

## Un anno dalla morte della direttrice della Caritas

«Da quel giorno ogni mattina il nostro servizio profuma della sua discreta e invisibile presenza»

Luisa Ruotolo\*

In un tardo pomeriggio del 3 dicembre 2019, improvvisamente giungeva al termine del suo pellegrinaggio terreno Mariapia Messina, già direttrice della Caritas diocesana di Acerra.

Se ne andava in punta di piedi, come quando ogni mattina faceva il suo ingresso in quella piccola stanza, profumata di amore, di fatto diventata da anni la sua «prima casa» dentro il Palazzo vescovile in Piazza Duomo.

Il buon Dio le concedeva di lasciare questa terra «sul campo», quasi allo stesso modo di quegli uomini e donne sopraffatti dalla povertà e dalla solitudine, che lei aveva amato e soccorso per una vita.

Eppure, ogni giorno di questo anno che ci separa da quella data profuma della sua discreta e invisibile presenza.

Dopo le prime settimane, smarrite e disorientate, quasi a voler distogliere l'attenzione da sé, giungeva a farle compagnia don Mimi Cirillo, sacerdote con il quale aveva un mese prima presentato il *Dossier Immigrazione* nella Biblioteca diocesana di Acerra. Ancora una volta, anche nella morte e nel ricordo, prevalevano le sue stelle polari: Chiesa e Comunione.

E addirittura, durante la Messa nel giorno del Trigesimo, subito dopo le feste natalizie, al suo ricordo si univa la notizia della morte di Domenico, papà di don Alfonso Lettieri, sacerdote con il quale Mariapia condivideva tanti momenti nelle giornate passate in Caritas. Insomma, anche nella morte ha quasi voluto condividere il definitivo Passaggio!

Tra febbraio e marzo, quando maggiore si faceva il rischio di «indugiare» sulla tristezza di una incolmabile mancanza, la pandemia ridestava la consapevolezza di una chiamata a stare in prima linea perché fiorisse tutto il bene seminato.

Sempre più poveri bussavano alla porta, fragilità antiche e nuove richiedevano una nuova fantasia della carità! Non c'era tempo per rimanere tristi.

E ancora oggi, l'aiuto e il sostegno a chi fatica più degli altri da un punto di vista economico ad attraversare il tunnel dell'epidemia, forse rappresenta l'unica luce per procedere, senza cedere alla disperazione. Un anno senza Mariapia. Anzi, un anno pieno di Mariapia!

\*direttrice della Caritas diocesana di Acerra



Per «non lasciare indietro nessuno», chiede monsignor Di Donna negli *Orientamenti per la ripresa delle attività pastorali in tempo di emergenza sanitaria*, è necessario continuare la «risposta straordinaria» che le Caritas, diocesane e parrocchiali, hanno dato nella prima fase della pandemia.

Non solo il «pacco», evidentemente «necessario a riempire la tavola di molti», visto che tra le centinaia di richieste a settimana il sessanta per cento sono «nuovi poveri», anziani, disabili soli, famiglie giovani con bambini, commercianti e piccoli imprenditori, immigrati.

Ma anche la «disponibilità a fare la spesa, un numero sempre attivo per l'ascolto, un telefono amico per le persone sole, l'utilizzo dei Social media per tenere in rete i bisogni, l'arrivo di nuovi volontari, come il liceale Cuono, che in accordo con il professore durante le ore di religione in *dad*, ha prestato servizio in Caritas diocesana, confezionando e consegnando aiuti, un'autentica esperienza di «maturità».

E poi Mimmo, giovane papà in attesa del secondo figlio, diventato vero «angelo custode» di un'anziana di ottant'anni operata al femore.

Insomma, un'occasione unica per toccare la carne di Cristo e scrutare il volto di Gesù Risorto.

L.R.

### EDITORIALE

## Davanti ai lupi

E la paura di fuggire

Continua da pagina 1

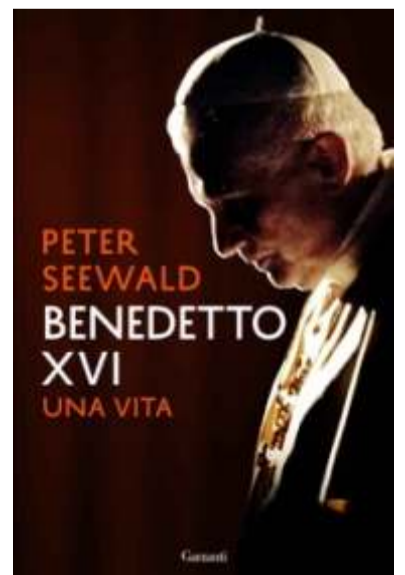
Non è facile essere fedeli al matrimonio cristiano, praticare la misericordia nella vita quotidiana, lasciare spazio alla preghiera e al silenzio interiore; non è facile opporsi pubblicamente a scelte che molti considerano ovvie, quali l'aborto in caso di gravidanza indesiderata, l'eutanasia in caso di malattie gravi, o la selezione degli embrioni per prevenire malattie ereditarie. La tentazione di metter da parte la propria fede è sempre presente e la conversione diventa una risposta a Dio che deve essere confermata più volte nella vita».

Da anni il vescovo Antonio Di Donna invita a fuggire il pericolo di un Natale del Signore

senza il Festeggiato, svuotato del suo vero significato. Tante le volte in cui il presule ha messo in guardia dal vivere una festa incapace di scuotere le coscienze. Ed ha invocato il Bambino nato nella grotta di Betlemme a liberarci dalle nostre paure. Nel 2018 ha parlato addirittura di Natale «apezzottato». Per niente preoccupato del «politicamente corretto», il presule ha smascherato le «ipocrisie» e le «indifferenze» che spesso accompagnano la festa, rendendola «innocua», più romantica che cristiana. E parlando dell'Occidente «ormai secolarizzato», Di Donna ha perciò indicato «vere lobbies» che «cercano di svuotare il Natale cristiano». Il

cammino davanti a noi – l'Avvento, tempo forte di preparazione – ci porti ad essere capaci di accettare il grande, vero Natale del Signore, quello capace di liberarci dalle nostre paure, che quotidianamente ci spingono al compromesso, schiacciati dal timore di perdere quei pochi diritti mascherati da privilegi, e quindi da ricambiare. E che soprattutto il Bambino di Betlemme ci liberi dalla paura della «ritorsione», o addirittura dalla tentazione di camminare a braccetto con il «potere». Per vivere così coerentemente l'idea «inaudita» e «più sconvolgente di tutta la storia»: il «mistero del Dio che si fa uomo».

Antonio Pintauro



# L'Armonia

Redistribuire il peso della pandemia per i nostri bambini

Alfonso Piscitelli



“Però, i bambini: come la mettiamo con i bambini? È una questione che non so risolvere. Ascolta, se tutti devono soffrire per riscattare con le loro sofferenze l'armonia eterna, che cosa c'entrano però i bambini?”. (I Fratelli Karamazov, F. M. Dostoevskij 1879). Quella che sembra una frase estrapolata da una discussione contemporanea è parte, invece, di una bellissima discussione fra i due fratelli Karamazov, dell'omonimo romanzo di Dostoevskij: Ivàn e Aleksej. Ivàn sta presentando a suo fratello Aleksej, che vive in monastero, le sue riflessioni sulla vita, su Dio, e sulla sofferenza. È proprio sulla sofferenza che i due discutono, in particolare quella dei bambini; un mistero “che non so risolvere”, dice Ivàn.

«“Che cosa c'entrano i bambini” direbbe Ivàn Karamazov. Le scelte che sono state fatte in questi mesi hanno richiesto a ognuno di noi sacrifici importanti, ma ancora di più ai bambini i quali hanno portato sulle loro spalle un peso eguale, se non maggiore, al nostro»

Anzitutto conosciamo meglio la parola soffrire, dal latino *sub* (sotto) e *ferre* (portare): portare qualcosa su di noi, un carico pesante che, chiaramente, non agevola il nostro cammino. Un carico fisico, certo, che ci affanna, chiede di fermarci per una pausa di ristoro; ma molto più spesso un peso che portiamo direttamente sui nostri cuori e, come i primi, non agevolano certo il corso quotidiano della nostra vita. Un peso che Ivàn vorrebbe che i bambini evitassero di portare. La discussione, benché sia radicata in una San Pietroburgo ottocentesca, è più che

mai attuale: mai come in questi mesi avvertiamo vicino a noi il tema della sofferenza, che sia essa fisica o psicologica; ognuno di noi, con modi ed effetti diversi, vive “soffrendo” questo tempo di pandemia e una delle fasce più colpite è, appunto, quella dei bambini. Schiacciati dal peso di questa esperienza pandemica, i bambini hanno visto i loro spazi ridursi sempre più; privati della scuola, dei loro amichetti, dei giochi; in poche parole della loro quotidianità, trovandosi a portare, insieme agli adulti, il peso della lotta al virus. Ma non solo.

Oltre al danno, oltre a portare il peso di questa situazione non facile, i bambini si sono dovuti far carico anche di un altro peso; quello di una classe adulta poco empatica nei confronti delle loro esigenze e dei loro problemi, considerati spesso come rinviabili, poco importanti. I nostri bambini si sono visti togliere la scuola prima che ad ogni singolo adulto sia stato tolto altro, immaginando che una nuova quotidianità vissuta davanti a uno schermo fosse perfettamente sovrapponibile alla precedente. Sbagliando, chiaramente.

Ogni tentativo di accrescere il peso che i nostri bambini già portano per la situazione pandemica che viviamo, andrebbe ben ponderato e possibilmente evitato; così come andrebbero evitati ragionamenti indecorosi, oltre che irrispettosi, che dipingono bambini felici di non andare a scuola, contenti di studiare davanti a uno schermo.

“Che cosa c'entrano i bambini” direbbe Ivàn Karamazov. Le scelte che sono state fatte in questi mesi hanno richiesto a ognuno di noi sacrifici importanti, ma ancora di più ai bambini i quali hanno portato sulle loro spalle un peso eguale, se non maggiore, al nostro. Abbiamo una responsabilità morale grande e, per questo, non aggiungiamo al danno anche la beffa.

Non minimizziamo il loro sacrificio, non ridicolizziamo il loro desiderio di normalità paragonandolo ai capricci mattutini dei tempi pre-covid. Anche di questo i nostri bambini sentono la mancanza. Piuttosto, si inizino a studiare strategie che riequilibrino i pesi da portare perché ai bambini sia restituita quanto una parte di infanzia fondamentale che è la scuola.

# Gli anziani

La prima linea attaccata dal Covid-19

Antonio Santoro

La spagnola, o influenza spagnola, così detta perché furono i giornalisti spagnoli a darne notizia, uccise durante la Prima guerra mondiale milioni di persone, soprattutto giovani, soldati in trincea, e civili. Allora non c'erano il vaccino e gli antibiotici, e si combatteva l'epidemia virale con gli antipiretici solilicili e la “mitica” mascherina.

La pandemia del coronavirus 19 colpisce di più le persone di entrambi i sessi, chiamate, nell'attuale società, anziani, persone di età avanzata, persone dai capelli bianchi, invece di “vecchi”, come un tempo, un vocabolo, diciamo, che dà fastidio e non si accetta! Perché? Perché si ritiene che si tratta di una specie ormai fuori gioco, improduttiva, in quanto il tempo della vita, inesorabilmente, si accorcia, mentre aumentano gli agguati alla loro salute. Quindi, su di loro, non si può contare a lungo.

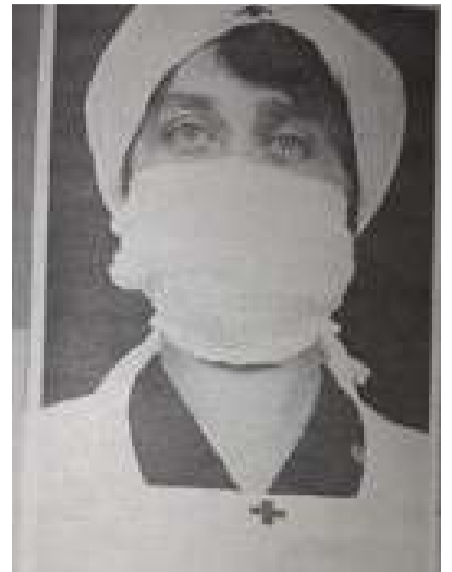
Certo, la vecchiaia sfugge alla nostra volontà e la si subisce con stati d'animo diversi e con pazienza.

Ora, in questa battaglia del secolo ventunesimo, gli anziani sono la prima linea attaccata dal virale nemico, e cedono perché indeboliti da altre patologie cardiocircolatorie, neoplastiche, metaboliche, e perché non hanno le armi, il “messianico” vaccino che uccide l'invisibile nemico, che tappa l'albero respiratorio.

Ma, anche vaccinati, bisogna stare attenti, perché il virus ci può infettare.

Questo virus disumanizza le persone, per il distanziamento fisico, per la mancanza di relazioni umane, per l'isolamento, che danneggia il nostro stato psichico.

Questo virus disumanizza anche la morte, senza un saluto, senza la veglia funebre, senza la tradizionale Messa nella Chiesa



La mascherina della Spagnola, 1918

del quartiere. Se ne sono andati così tanti, tanti anziani, e con loro si è perso la memoria storica delle nostre comunità. La morte va rispettata, perché, come la nascita, è un passaggio sacro, onorato nei secoli. Pensate, nell'antichità gli eserciti chiedevano la tregua per seppellire e onorare i loro caduti.

Però, gli anziani sono, anche, tosti, rispettano le regole e sanno che la vita, la salute, hanno un valore primario, sono il dono concesso dal Signore e dai nostri genitori.

Ecco, non facciamo mancare l'olio dell'amicizia e dell'amore, che non finisce mai, come scrive san Paolo nella sua Prima lettera ai Corinzi.

## La foto in redazione...



Maradona, il Magico che faceva sognare, sarà sempre presente

1986, Juventus - Napoli 1-3, la musica degli Acerrani a Torino

Antonio Santoro

# Il ricordo di un'allieva

Vedemmo Aldo Masullo per la prima volta alla Università, avevamo 22 anni e, abituati al quarto d'ora accademico, rimanemmo di stucco: il professore era in piedi ad aspettarci!

Era un bell'uomo, rossiccio e con una voce suadente. I suoi occhi con sopracciglia “movibili” ci tenevano in silenzio e non consentivano la mera distrazione.

Sempre disponibile, non lesinava un sorriso, una parola, una stretta di mano. Noi ragazze ci innamorammo subito del professore... della filosofia tedesca, portata da lui in Italia. “Il gio-

co delle perle di vetro”, di Herman Hesse, ci intrigava parecchio.

Fu grazie a lui che incontrai Aniello Montano, perché all'Istituto di filosofia teoretica era venuto per parlare con alcuni colleghi.

Sembrava un gentiluomo di campagna, con un cappotto nero lungo, serio e compassato. Lo scambiammo per un assistente. E quindi zittimmo. Avvicinatosi al tavolo, dove cercavamo di ripetere, ci chiese il testo di Spinoza e capimmo che era un collega. *Etica, more geometrico,*



*demonstrata*, era un testo impossibile da mandare a memoria, soggetto, struttura e prassi. La parte generale e altre letture. Nel tempo non ci ha mai abbandonato, ha seguito la

carriera di mio marito e le sue discussioni, erano ossigeno puro.

I suoi studi di ricerca con Paolo Filiassi Carcano. E poi con Cleto Carbonara, lasciò Carbonara.

Crociano per orientarsi verso la fenomenologia di Husserl. Ammesso a varie accademie e insignito della medaglia d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione, parlamentare europeo sempre ha prodotto saggi, articoli che parlavano del crollo della borghesia. Il suo sguardo era lucido e non rinunciava al suo ruolo di guida morale. De

Magistris gli ha concesso la cittadinanza di Napoli nel 2018. L'ho chiamato a Pasqua per gli auguri del compleanno, era giù perché era costretto a star solo, si sentiva un automa.

Mi ha chiesto delle mie nipotine e mi ha promesso di venire a pranzo ma non ce l'ha fatta, mi diceva - non ho più voglia di scrivere!

La sua morte mi ha disorientata, mi mancherai prof e voglio ricordarti com'eri, rossiccio, coltissimo, umile e volitivo. R.I.P.

Grazie per quello che ci hai donato.

M.G.B.



**22 novembre 2020**  
Giornata nazionale  
per il sostentamento  
dei sacerdoti

**Il tuo parroco,  
uno di famiglia.**

don Egidio Tittarelli

# PRENDITENE CURA!

**Sostieni tutti i sacerdoti con la tua offerta deducibile**

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e sono sempre accanto a noi. **Tra loro c'è anche il tuo parroco.**

Domenica 22 novembre è dedicata alla raccolta delle offerte per i sacerdoti. In parrocchia troverai i pieghevoli che contengono **tutte le informazioni per fare la tua offerta.**

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò che i sacerdoti fanno per noi. **Anche per te.**



**Inquadra il qr-code**  
e guarda la testimonianza  
di don Egidio su  
[insiemeaisacerdoti.it](http://insiemeaisacerdoti.it)

**Puoi fare la tua offerta anche senza muoverti da casa**

■ Con carta di credito:  
chiama il N. Verde  
800-825000 o vai su  
[insiemeaisacerdoti.it](http://insiemeaisacerdoti.it)

■ Con versamento  
sul conto corrente postale  
n. 57803009; potrai utilizzare  
il bollettino che troverai  
nel pieghevole disponibile  
in parrocchia

■ Con bonifico bancario sull'IBAN  
IT 90 G 05018 03200 000011610110  
a favore dell'Istituto Centrale  
Sostentamento Clero, con causale  
"Erogazioni liberali art. 46 L.222/85"  
Altri IBAN su [insiemeaisacerdoti.it](http://insiemeaisacerdoti.it)